

Patologie fontamaresi di ritorno

Sintomatologia del finto-burino

Ci sono degli studi incontrovertibili che hanno raggiunto la conclusione che «i tratti della personalità possono essere un precursore del comportamento politico» di un individuo. Un'ovvietà per certi versi, se si riflette che ogni uomo (donna) è animale sociale, e che in piazza al lavoro dal fornaio non si porta un ologramma ma la propria personalità; ma un conto è dire che il giorno segue la notte, altra cosa è dimostrare che quell'alternarsi tra luce e buio proviene dal nostro movimento intorno al sole (incidentalmente: su quest'ultima cosa, *l'èppur si muove*: il finto-burino glisserà, non essendo la prova tattile in suo possesso o perché non asseverata dal proprio compare di fede). Alla fin fine, la sostanza grezza quella è; ma – senza avventurarci in elucubrazioni sociologiche e nella psicomatria – il rapporto tra carattere dell'individuo e azione politica (intesa come in riferimento alle *cose della polis*, della città) è il nodo e lo snodo della sindrome della quale oggi trattiamo.

Vano, difficilissimo e inane sarebbe lo sforzo di esaminare e definire, qui, su questo misero giornale, la figura-idealtipo del "burino", senza la quale però sarebbe arduo delineare quella che qui ci interessa, quella del finto-burino. Dunque, in linea di massima, e soltanto ai limitati fini della presente modesta trattazione assumeremo quale **burino storico** l'essere umano originario dell'agro romano o dei territori limitrofi a Roma (in particolare: Ciociaria e i Tre Abruzzi; ma anche Molise e Tuscia; meno l'oscio-umbro e le Marche) che aveva il compito di assicurare la sopravvivenza alimentare alla popolazione cittadina della Capitale affluendo, ai gabbiotti del dazio romano, con le vivande (ortaggi e animali da aia) prodotte nei territori di provenienza. Per estensione, la definizione di burino è rimasta a connotare tutti coloro che, nel tempo (diciamo, approssimativamente, l'ultimo secolo), si sono trasferiti, da quei luoghi, nell'Urbe, in grande parte dediti all'edilizia, e che hanno perseverato, almeno per un paio di generazioni, a trafficare con prodotti agricoli vari e svariati con il rispettivo borgo di origine, oltre che con gli orti fatti la domenica in periferia, nei fossi di quelle borgate che hanno massimamente contribuito a colmare di blocchetti di tufo (tanti) e di cemento (poco), sino all'ultimo condono edilizio.

La figura del burino come storicamente delineata si è stata oggetto di sconfinata trattazione da parte del cinema nostrano, ed in particolare di quella *commedia all'italiana* che su tale carattere di costume ha costruito la propria fortuna. Una autobiografia della nazione burina e della sua evoluzione di oltre mezzo secolo, capace di descrivere l'Italia e i suoi mutamenti come nessun'altra cosa, e che ci permetteremo di compendiare con il richiamo ad una scena relativamente recente, quella presente nella pellicola "Il Divo" di Paolo Sorrentino, nei fotogrammi ove dal suo fedelissimo bacino elettorale (ciociaro) Andreotti si trova a ricevere, in regalo, nelle stanze del potere romano, dei pennuti vivi in gabbia. Impossibile dimenticarla.

Il finto-burino è colui che pur di non dare soddisfazione al proprio contraddittore occasionale preferisce assumere i toni e la condotta del burino classico – per come falsamente tramandati dall'iconografia cittadina dominante: greve cioè di modi e poco brillante per comprendonio ed elaborazione – atteggiandosi a persona che, sul tema prospettato gli o oggetto di discussione, non sa, cade dal pero. Tale condotta di difesa si traduce in un ostentato e protratto stato afasico, e in una simulazione di condiscendenza mimica di massima alle parole pronunziate da chi in quel momento si trova di fronte, unite ad una plateale esibizione-ammissione, attraverso un particolarissimo linguaggio remissivo e ingravescente del corpo, di impossibilità di poterci compiutamente ragionare, sull'argomento oggetto dello scambio ineguale di idee, compiutamente e con cognizione di causa.

Beninteso, la resa che il finto-burino parrebbe offrire a colui con il quale discute è frutto di riserva mentale. Il finto-burino in quanto tale è lungi dall'assomigliare ai mitici assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica che un tempo utilizzavano la vasca da bagno per coltivarvi patate. Il finto-burino, nel mentre allunga il viso e strabuzza gli occhi all'udire che per accertare l'effettiva proprietà di un terreno non basta recarsi al catasto ma occorre verificare cosa ci sia alla conservatoria, è capacissimo di utilizzare, a mente, degli integrali di calcolo per determinare l'esatta estensione di quel terreno del lontano pro-zio del qual si sta discutendo (e, in sottordine, litigando). Terreno del quale egli d'altronde conosce tutto (anche perché il cognato lavora alla conservatoria).

In altre parole, la sorpresa e la ritirata argomentativa del finto-burino non sono il frutto, come pure egli vorrebbe far credere al vero-ingenuo che si trova innanzi, di dissonanza cognitiva (ovvero: *le mie convinzioni di burino non reggono all'esame dell'effettuale, sottoposte a serrata radicale critica da parte di chi più ne sa e che mi riporta bruscamente alla realtà: e non so cosa dire*). In realtà il finto-burino dà corda al suo contraddittore ma continua ad essere dell'opinione che ha sempre avuto, e che ha opportunamente dissimulato. Perché il finto-burino è di regola una persona preparata, e che in particolare nel proprio campo di attività – l'artigianato, le piccole professioni – è versatissimo. Tutto è meno che un cretino. Solo che ha una posizione, lui, e da quella posizione non prescinde. Non può. Il finto-burino denota quelle che gente preparata definirebbe «tendenze sociali cognitive autocentrate», che non sfociano però, sia chiaro, in comportamenti apertamente immorali. Il finto-burino non è esattamente un egomane, anzi: più propriamente si può definire come una figura che guarda il mondo esterno attraverso il filtro occludente della propria postazione, stratificatasi nel tempo e sedimentatasi in un'epoca analogica, di empori e di pastrani rovesciati. I convincimenti morali

profondi del finto-burino sono infatti radicati nell'Italia rurale degli anni Cinquanta, la sua visione dell'economia è nostalgica di ricette buone forse nei Settanta (spesa pubblica a pioggia dispensata dai preminenti intangibili, inflazione e periodiche svalutazioni della moneta) ma oggi tecnicamente impossibili da perseguire. Il finto-burino non conosce la *globalizzazione* se non per alcuni aspetti accidentali, e lo potremmo definire dedito piuttosto alla *localizzazione*, interessato com'è alle sole dinamiche del posto ove vive, a prescindere dalla circostanza che lo stesso luogo entropicamente deperisca giorno per giorno. L'importante è che non deperisca lui. Nel piccolo egli ha il suo ormeggio, ed anche l'emigrazione di figli e nipoti lo lascia indifferente in quanto a suo parere ineluttabile (e attribuibile a istanze le più svariate: Soros / Europa / banche / immigrazione clandestina e legale / ente Regione (quando non espressione del proprio voto) / consiglio comunale - parenti esclusi). *Se siamo di meno, posso ben lasciare la mia macchina in mezzo al vicolo.*

Il finto-burino non è contrario alle novità, non è misonista. Al contrario, plaude a tutte le iniziative si intraprendano, in specie quelle di natura economico-produttiva, purché non suscettibili di alterare in alcun modo il suo personale rango ovvero la sua collocazione nella struttura tribale della società fontamaresa. Ma anche questa sua vena liberista trova talvolta un argine, che può essere rappresentato dagli accidenti più svariati (un cementificio a cinquecento metri da casa può andare bene a patto però che i camion non transitino dinanzi casa / i rifiuti speciali qualcuno deve pur trattarli, e qualcuno ospitarli, e potrebbero andare bene anche da noi: a condizione che l'affare non implichi che chi si trova ad un rango inferiore ci sorpassi, magari affittando tutta una congerie di terreni improduttivi all'impresario venuto da fuori / ecc.), in presenza dei quali il finto-burino si trasformerà in un ambientalista arrabbiato e fustigatore dell'andazzo conservatore e ottuso del Territorio nonché della protervia di detto impresario. Per brevissimi periodi, questo è chiaro.

La forza del finto-burino costituisce anche la sua debolezza: essendo egli ontologicamente incapace di una vera elaborazione di obiettivi **per/della** collettività, in termini politici e amministrativi, si guarderà bene dal (tentare di) caricarsi la croce della rappresentanza, se non per periodi brevi, e scopi limitati, magari in municipio. Nei rari casi ove si manifesterà, detta assunzione di responsabilità, lungi dal connotarsi e potersi rubricare quale manifestazione di *spirito di servizio* (nessuna cosa provoca più orrore di questa espressione, nell'animo del Nostro tipo-protagonista) è in realtà per costui una noiosa trafila da espletare per poter poi, in futuro, ogni qualvolta si tratterà di temi pubblici: **a)** ammiccare ai vari interlocutori ingenui facendo comprendere di essere bene a giorno della difficoltà che si incontra nell'amministrare (per averlo fatto); **b)** far intendere, ai malevoli, che egli sa bene

La Babele di Amplero

In vista della chiusura della presente legislatura regionale e dell'avvio della successiva crediamo che la priorità per tornare a sperare nel Futuro sia quella di accordarci per tornare a restituire, alle parole, il significato e il senso loro proprio. Senza fare ciò, qualsiasi discorso sarà destinato a fallire miseramente (ammesso che in presenza della macchina impazzita dell'ente Regione sia possibile concepire ancora di poterla sfangare: noi, modestamente, siamo molto pessimisti sul tema, a prescindere dai malcapitati che saranno chiamati a fornire l'indirizzo politico a cotanto mostro, dall'*Emiciclo*; individui che non solo non invidiamo ma che ci fanno tenerezza, per il compito impossibile al quale saranno chiamati).

Diciamo questo in ragione dell'amara constatazione della deriva che sta prendendo la faccenda del cosiddetto progetto di impianto irriguo del Fucino (cominciamo noi: diciamo meglio: di quella serie di interventi finalizzati «**alla risoluzione delle criticità legate all'uso e alle disponibilità della risorsa idrica nella piana del Fucino**»), che nella sua attuale fetazione – giacché se ne discute da un centinaio di anni – è tornato in agenda alla fine dello scorso millennio, per poi più volte trasformarsi. L'importo allora a disposizione dell'Autorità di Bacino Liri-Garigliano (e dell'Ersa, se non ci inganniamo) era in lire, e nel tempo, qui la necessità di capirsi, di non smarrirsi, quel danaro è diminuito, e pare aver mutato di mano e provenienza.

Sia come sia, negli anni scorsi abbiamo assistito e anche partecipato ad una procedura (governata dall'Autorità di Bacino di Caserta [ora divenuta «*Distrettuale dell'Appennino Meridionale*»] e ente Regione Abruzzo) tesa a coinvolgere i portatori d'interesse dei territori coinvolti, onde selezionare l'opzione più idonea tra più serie di ipotizzati interventi; interventi tra i quali qualcuno ha inteso far rientrare anche il cosiddetto (nuovo) Amplero, folle disegno già abortito quarant'anni or sono e che prevede(va) il trasferimento dell'acqua del Giovenco in una valle di Collelongo e di lì nel Fucino.

La nostra modesta opinione al riguardo è sempre stata quella che senza un *piano Marshall* per la depurazione (da attuarsi anche con mezzi coattivi ed eccezionali, persino dal genio militare e la celere, se necessario), qualsiasi acqua si immetta nell'Altipiano sia inutile, un poco come *rimutarsi* con la camicia pulita e stirata senza essersi lavati; ed ogni sforzo di avere sempre maggiore acqua – un poco come i tossicodipendenti e i ludopatici con droga e scommesse – risulterà controproducente, e non porterà alcun beneficio alla qualità e alle quantità delle produzioni agricole, se non si metterà contemporaneamente mano al trattamento dei reflui dei centri abitati, che costituiscono l'emergenza prima e non più procrastinabile per la salute dei cittadini.

In ogni caso, insieme a molti altri, ci siamo opposti a che questa *risoluzione di criticità* si traducesse nel semplice disseccamento del fiume Giovenco, o si declinasse in una misera serie di tubi, e di scavi per posarli, in una subornazione evidente del tema e delle finalità. E ci era sembrato di comprendere che alla fine si fosse fatta strada l'idea di realizzare delle vasche di laminazione intorno all'ex alveo nella sua parte orientale e un vero e proprio bacino di accumulo a Tristeri, sotto Ortucchio (e non in alta montagna come sarebbe stato Amplero): soluzione che teneva conto delle risorse attualmente disponibili (cinquanta milioni di euro) e, soprattutto, delle molteplici problematiche legate all'assetto idrogeologico che caratterizzano il nostro pericolosissimo

territorio (problematiche che, lo si dice sommessamente, sono l'oggetto istituzionale dell'Autorità di Bacino, e che in quanto tali hanno, almeno per detta Autorità, o dovrebbero avere, la prevalenza sulle pretese legate all'irrigazione delle insalate e delle carote che altri pure portano legittimamente avanti, all'esame del tavolo; e che sono importanti ma che non possono fagocitare tutti gli altri discorsi).

Negli ultimi giorni però, a seguito della ennesima riunione in Regione e del poco intelligibile resoconto pubblicato da alcuni siti di informazione, abbiamo finalmente compreso che l'idea di alcuni non è quella di immettere l'acqua nei fossi di Fucino ma di realizzare un impianto *ex novo* che prelevi l'acqua dalla falda, così il problema dei fossi è risolto!. Questa idea, che avrebbe delle controindicazioni normative non derogabili (ed è la diretta discendente della concezione – ormai antediluviana – che aveva portato al parto di un precedente progetto, a metà anni Ottanta, non a caso non andato in porto, neppure in tempi di vacche grasse di Ente Fucino e di Cassa del Mezzogiorno), non si è finora incontrata /scontrata con il progetto di impianto che l'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale sta portando avanti, con tanto di ditta affidataria della progettazione. Semplicemente, ma forse abbiamo capito male, quest'altro progetto è parto del Consorzio di Bonifica Ovest (che non rappresenta istanze collettive come l'Autorità di Bacino ma gli interessi dei propri affiliati) e, ad oggi, nessuno lo ha visto materialmente, nel senso che in Regione non lo hanno. Provateci voi a dire al municipio che volete essere autorizzati a voce per realizzare una cappella cimiteriale, o per una recinzione: e che cacerete il progetto quando avrete il permesso: vedrete quale risposta otterrete. Soprattutto se il terreno e i soldi non sono vostri.

Ma anche uscisse finalmente allo scoperto, cotanto progetto, non si comprende perché un semplice faraonico impianto di captazione brutale e invasiva (il futuro è il risparmio nell'uso, la gestione oculata della risorsa, non il getto a pioggia) dovrebbe passare avanti a tutta una serie di interventi tesi a mitigare i riverberi di più questioni, e non solo a dare più acqua a chi coltiva intensivamente: non se ne comprende la logica (pubblica), in specie se sostenuta da un Consorzio di Bonifica che non riesce a mantenere decentemente le povere reti che già ha; soprattutto, non si comprende la catena di comando per la quale questo *piano b* debba all'improvviso soppiantare il *piano a* faticosamente costruito sino ad oggi. Il sospetto però è quello che entità avezzanesi propendano per realizzare questo *piano b*, e che alla fine non si farà né l'uno né l'altro. Perché se degli interventi si programmano per l'intero alveo e cominciano da Avezzano, va bene; mentre se devono partire dall'altra parte e poi marciare verso Avezzano, allora no.

Poiché il progetto *in pectore* e l'idea ufficiosa non paiono avere molti punti d'incontro, speriamo che questo teatro degli equivoci e degli orrori, con un disegno indefinito che marcia in modalità segreta nella scia del progetto ufficiale in attesa di soppiantarlo, venga finalmente dismesso dalle Autorità preposte, e in primo luogo dall'Autorità di Bacino di Caserta che ha convocato, il prossimo 24 aprile, l'ennesimo incontro su "ACQUA DEL FUCINO". A Cappelle dei Marsi.

Occorre chiarezza; anche perché, a farla breve, tra poco i soldi si perdono.

(continua da pagina uno)

Il finto-burino

quali cose sporche si celino all'ombra dello svolgimento del ruolo di assessore (per averlo fatto). Spesso, entrambe le cose contemporaneamente (a + b).

D'altronde il finto-burino conosce bene la potenza di fuoco che la metà della popolazione finto-burina (si veda il numero precedente, sulla partizione a metà della popolazione fontamarese) è suscettibile di scatenare, in termini di chiacchiere, interagendo con la cosiddetta *gente di piazza* (categoria della quale ci occuperemo prossimamente). Beninteso, il finto-burino disprezza in cuor suo tale ultimo gruppo, che ritiene in massima parte composto da sfaccendati, ma rimane con esso in continuo contatto poiché da esso trae legittimazione sociale, riconoscimento e rassicurazione (rassicurazione sulla circostanza che non stia succedendo nulla di eversivo dell'ordine feudale). Senza confondersi con i capannelli fuori del bar,

pure egli si conformerà al prodotto del bolo della piazza, senza farsi troppi problemi se quel che si rumina in pubblico sia digeribile e assimilabile nella prospettiva di un Futuro plausibile.

Al finto-burino piace essere maggioranza silenziosa, e tutta la sua capacità mimetica è calibrata per farlo transitare, di volta in volta, sotto l'egida del pensiero dominante. Non arriva a schierarsi con nessuno ma consente con chi riporta il *mainstream*, meglio se dozzinale o di scarsa qualità. L'unione dei finto-burini costituisce una sorta di *soft power paesano*, diffuso ed incorporeo, suscettibile di rendere del tutto vano ogni discorso pubblico, come accaduto, da noi, in occasione della tenuta delle recenti elezioni politiche. Durante le quali è risultato del tutto impossibile far constare la differenza che intercorre tra l'aver un punto di prima assistenza ad un minuto e un pronto soccorso a trenta e quindi argomentare sui mezzi necessari per conservare magari il primo insieme al secondo (chiaro: poiché il finto-burino è ben in grado di comprendere cosa sia la strategia, è da ritenersi che la propria natura lo

abbia spinto ad assumere altri obiettivi quali prioritari, nel segreto dell'urna: d'altronde il Nostro non è in grado di concepire discorso che implichi il superamento dello sbarramento dei venti chilometri quadrati del proprio raggio d'azione pertinente). Ma non pensiamo di dover insistere oltre, su quel che è evidente e non bisognoso di interpretazione: il finto-burino segue la sua natura ed è sempre calato nel proprio ruolo.

Anche quando dovrà abbandonare la Sperone che ha grandemente contribuito a creare, il finto-burino sarà orgoglioso di essere tra gli ultimi a farlo, equivocando la recidività dei propri tossici comportamenti pubblici per una sorta di eroica opposizione alle preponderanti forze contrarie. Forze che, in massima parte, sia detto a chiusura del discorso, non lo vedono, e non lo considerano. Perché egli, come noto, oltre a costituire un fattore residuale e regressivo, non porta polli per il brodo.

fm

(Ogni riferimento a persone e cose è puramente causale)